

L'INTERVISTA L'ECONOMISTA FORTIS: CONTI A POSTO. POCO COMPETITIVI? FALSO

# «Siamo ancora un paese da corsa Salvo altri disastri della politica»



IL RITMO DEL DUEMILA

**Se ritrovassimo il ritmo dei primi anni Duemila ci metterei la firma Era uno sviluppo virtuoso**

**Elena Comelli**  
■ MILANO

**NON È IL CASO** di fare paragoni con gli anni Sessanta, ma per Marco Fortis, economista della Cattolica, si può immaginare la definitiva uscita dal tunnel in corrispondenza con l'Expo di Milano.

**Per adesso si vede solo un luccicino.**

«Certamente. Ma se non ci capiteranno altri disastri politici, è plausibile che dopo un'espansione modesta nel 2014, sotto l'1%, arrivi un'annata positiva proprio nel 2015, con una crescita sopra l'1%. Se poi l'Expo ci aggiungerà uno 0,2-0,3%, potremmo arrivare addirittura all'1,5%».

**Niente in confronto agli anni Sessanta.**

«Le botte di crescita da 10% all'anno che abbiamo avuto nei primi anni Sessanta oggi non riesce a raggiungerle più nemmeno la Cina. Ma se riuscissimo a ritrovare il ritmo dei primi anni Duemila, ci metterei la firma».

**È una prospettiva realistica?**

«Perché no? I conti sono a posto. L'Italia è l'unico Paese europeo, insieme alla Germania, a registrare un avanzo primario del 2,5%. L'Olanda, la Spagna e perfino la Francia hanno ancora molta strada da fare per raggiungere un risultato del genere e per ora sono

completamente impantanate».

**Il debito pubblico è una zavorra.**

«Il nostro debito pubblico è fra quelli che crescono di meno, in cifre assolute: negli ultimi 4 anni è cresciuto di appena 400 miliardi, contro i 500 della Spagna, i 600 della Francia e gli 800 del Regno Unito. Malgrado la crisi, siamo riusciti a far calare la nostra spesa pubblica. E in relazione alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie il nostro debito pubblico è in calo: fra il 2011 e il 2012 è diminuito dal 73% al 71%, mentre quello spagnolo supera il 100% della ricchezza privata. Confrontare il debito pubblico sempre solo con il Pil offre un quadro distorto della situazione».

**Per crescere bisogna far aumentare la produzione industriale: non abbiamo un problema di competitività?**

«Anche questo è un mito che va sfatato. Nelle classifiche dell'Unido, l'organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale, l'Italia figura all'undicesimo posto nel mondo per la competitività industriale, dietro ai grandi colossi del manifatturiero come Cina, Usa e Germania, ma davanti all'Olanda e al Regno Unito».

**Allora non è vero che l'Italia ha un problema di crescita strutturale?**

«No, non è vero. Nei primi anni Duemila l'Italia è stata un modello di crescita virtuosa: pur avendo ridotto il debito dal 125% al 100% del Pil, riuscivamo a mettere a segno tassi di crescita costanti, con una disoccupazione al 7%. Altri Paesi europei crescevano di più, grazie alla bolla immobiliare: ma poi si è visto che non era una crescita sostenibile».

